

sione, venne affidata ad una serie di articoli, spesso confezionati come libelli polemici in risposta alle tesi di altri studiosi contemporanei, pubblicati anch'essi negli «Acta literaria Sveciæ»<sup>28</sup> ovvero in formato monografico.<sup>29</sup>

Tuttavia, l'errato convincimento di Magnus Celsius che le rune di *Helsingia* rappresentassero la fase originaria del sistema scrittorio scandinavo – e che dunque da esse derivassero le varianti più comuni del *fupark* e non viceversa – non viene corretto da Olof, nonostante poi Eric Benzelius (1675-1743), bibliotecario di grande erudizione dell'Università di Uppsala, avesse difeso già nel 1724, nello scritto *Periculum runicum*, la reale configurazione del rapporto reciproco fra le serie runiche in tema di origine e derivazione formale.<sup>30</sup> Il che sorprende, vista la misura e la buona capacità argomentativa generalmente mostrate da Olof in materia di rune, ma può naturalmente spiegarsi come l'effetto della volontà di tributare al padre il dovuto riconoscimento per il fondamentale lavoro runografico svolto, aderendo a quello che per Magnus era stato in fondo il corollario sostanziale del riscatto delle rune di *Helsingia* dalle incomprensioni dei primi commentatori.

D'altronde, quasi a replicare la storia degli studi paterni, la sua opera runica di maggiore impegno – che presentava i risultati delle ricerche compiute in Hälsingland nel viaggio del 1724<sup>31</sup> – uscirà postuma, quasi vent'anni dopo la sua morte, e dunque priva di una revisione diretta e definitiva dell'autore. Pubblicata come primo volume della serie *Nova acta Regiæ societatis scientiarum Upsaliensis*, Upsaliæ 1773, reca il titolo *De runis Helsingicis observationes quædam, sive ad Oreadas Helsingicas B. Professoris Magni Celsii, Supplementum O. Celsii, Senioris Theol., Prof. Prim. et ArchiPræp. Upsal. nunc pie defuncti*; con questo trattato, si può dire, si apre la vera e propria fase scientifica degli studi sulle *Hälsingerunor*, che da un'analisi comparata dei documenti epigrafici – riediti con i nuovi disegni della mano di Anders Celsius – conduce ad una sempre più affinata definizione formale del sistema. È in fondo dal *De runis Helsingicis observationes quædam* di Olof Celsius, attraverso le rettifiche e i miglioramenti operati nella seconda metà dell'Ottocento da Sophus Bugge<sup>32</sup> e fino alle nuove ricerche di Sven Jansson e della scuola attuale del Runverket di Stoccolma, che prende l'avvio e trascorre la vicenda interessante e controversa della riflessione moderna sulle *stavlösa runor*.

28. Cfr. *Acta literaria Sveciæ, Upsaliæ publicata, 1727*, pp. 238-243 (*Quæ crucis figuram insculptam ostendunt, Christianorum haut dubie sunt monumenta*), e *ibidem*, pp. 272-281 (*Lapides, in quibus pro animarum solatio facti leguntur pontes, Christianorum papizantium sunt monumenta*). Cfr. *Johan Ihre on the Origin and History of the Runes. Three Latin Dissertations from the mid 18th Century*, edited with translation and commentary by KRISTER ÖSTLUND, Uppsala 2000 (*Acta Universitatis Upsaliensis, Studia Latina Upsaliensia* 25), pp. 180-182.

29. Cfr. ad esempio *Runæ Medelpadiciæ ab importuna crisi breviter vindicatæ, Upsaliæ 1726*.

30. Cfr. H. LINDROTH, *Den svenska runforskningens äldsta historia*, in «*Nordisk tidskrift för vetenskap, konst och industri*» 3 (1920), pp. 168-182 (qui particolarmente p. 179).

31. Cfr. *supra*, nota 27.

32. Particolarmente in *Rune-Indskriften paa Ringen i Forsa Kirke i nordre Helsingland*, Cristiania 1877, pp. 36-39, dove migliora il sistema delle *Hälsingerunor* definito da Magnus e poi da Olof Celsius (soprattutto la runa per *k* viene correttamente individuata nella sesta runa della serie di Olof Celsius [cfr. figura 5], che invece attribuiva ad essa il valore di *h*; la quinta runa di Olof Celsius derivava in realtà da un errore di lettura della iscrizione sulla stele di Hög).

IL *DE RUNIS HELSINGICIS*, DEDICATO AL SIGNOR ANTONIO MAGLIABECHI

Negli anni dei primi, indiretti approcci alla runografia da parte dell'ancor giovane Olof, e dunque sullo sfondo esclusivo dell'opera ponderosa dedicata dal padre alla questione delle rune di *Helsingia*, che egli si apprestava allora a rivedere al fine di curare e licenziare per la stampa, spicca un agile e breve trattato sull'argomento, il quale costituisce invece opera autografa dello stesso Olof. Il saggio, intitolato *De runis helsingicis*, fu pubblicato a Roma per i tipi Barnabò nel 1698 – dunque quasi dieci anni prima della edizione dell'orazione pubblica tenuta da Magnus Celsius all'Università di Uppsala (*Magni Celsii P.P. De runis Helsingicis oratio Habita*), che è come si è detto del 1707 – e rivela diversi spunti e motivi di interesse, intanto legati ai dati di produzione esterni, ma soprattutto nel merito del contenuto, per ciò che il testo riferisce con stile rapido e asciutto, occasionalmente illuminato da fugaci e ammiccanti lampi di critica polemica, sulla vicenda relativa alla decifrazione delle *Hälsingerunor*, inquadrata nell'ambito dei primi studi runologici e runografici in Svezia.

Lo scritto mostra una convenzionale elaborazione in forma di epistola e può dunque venire assimilato a quei documenti – interessanti e numerosi – che tratteggiano le interrelazioni erudite di bibliofili e intellettuali fra i vari paesi dell'Europa del Seicento. In questo caso, l'epistola viene indirizzata da Olof Celsius al fiorentino Antonio Magliabechi (1633-1714), bibliotecario di prodigiosa erudizione al servizio di Cosimo III de' Medici, dotato di una memoria che rimarrà proverbiale e noto soprattutto per la sua opera instancabile di raccoglitore attento di libri e manoscritti d'ogni genere, di cui si circonda a migliaia e per i quali costituisce agli occhi dei suoi contemporanei una sorta di 'archivio vivente'.<sup>33</sup> Nonostante non abbia prodotto opere proprie originali, il Magliabechi risulta figura di grande rilievo nella cultura italiana del tempo, in particolare proprio quale tramite dei rapporti con l'ambiente intellettuale europeo, come testimonia ampiamente quel fitto e voluminoso carteggio, che egli seppe intrattenere con i dotti di tutta l'Europa e che ammonta a più di 20.000 lettere attualmente conservate fra quelle da lui inviate e ricevute.<sup>34</sup> In questo senso, il rapporto fra Olof Celsius e il noto erudito fiorentino, quale emerge dalla dedica dell'epistola romana sulle rune di *Helsingia*, si colloca in un panorama conosciuto, che vede il Magliabechi frequentemente in contatto con eruditi del Nord e assai disponibile e cordiale nell'accoglierli e introdurli nei circoli intellettuali in Italia.

33. Sulle vicende della Biblioteca Magliabechiana, che diventerà pubblica circa 30 anni dopo la morte del Magliabechi e che si fonderà infine nel 1861 con la collezione granducale privata (Palatina) venendo a costituire il nucleo iniziale dell'odierna Biblioteca nazionale di Firenze, si vedano *L'Archivio Magliabechiano della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, a cura di PAOLA PIROLO e ISABELLA TRUCI, Firenze 1996 (Toscana beni librari 7), e MARIA MANNELLI GOGGIOLI, *La Biblioteca Magliabechiana. Libri, uomini, idee per la prima biblioteca pubblica a Firenze*, Firenze 2000 (Monografie sulle biblioteche d'Italia 9).

34. All'epistolario di Magliabechi sono dedicati alcuni lavori di MANUELA DONI GARFAGNINI, fra i quali in particolare segnalo *Lettere e carte Magliabechi. Regesto*, 2 voll., Istituto Storico Italiano per l'Età moderna e contemporanea, Roma 1981, e *Lettere e carte Magliabechi. Inventario cronologico*, ivi, 1988.

L'epistola di Olof Celsius reca, nel frontespizio della edizione romana (figura 6), il titolo e l'intestazione dedicatoria seguenti:

DE RUNIS HELSINGICIS,  
AD VIRVM ILLVST.M  
D. ANTONIVM MAGLIABECHIVM,  
S. M. D. HETRVRIAE BIBLIOTHECARIVM  
Toto Orbe Celeberrimum,  
EPISTOLA

dunque *Epistola sull'argomento delle Hälsingerunor all'uomo illustrissimo signor Antonio Magliabechi, Bibliotecario di corte del granduca di Toscana, celeberrimo in tutto il mondo.*<sup>35</sup>

Segue, disposto su quattro pagine non numerate (figure 7-10), il testo che qui integralmente trascrivo (la normalizzazione grafica si limita allo scioglimento delle rare abbreviature; per il resto, si conservano volutamente le grafie e le marche morfologiche conformi alla prassi del primo periodo neolatino):

C E L E B E R R I M E V I R .

Cvm Florentiæ non ita pridem inter varios sermones antiquæ Helsingorum literaturæ forte mentionem injicerem, gratum tibi fore significasti, si, qualis sit vetus illa, vel, si mauis, noua & Orbi adhuc ignota literatura, simplici narratione paulo fusius tibi exponerem. Quia autem in itineris stabam procinctu, voluntati tuæ tum quidem temporis obedire non potui; nunc autem in alma hac Orbis & Vrbiū matre quicquam aliquam nactus, nefas duco tam justo tuo desiderio vlterius deesse, cum sciam quantum tuo fauori, tuisque meritis, cum publico, tum meo nomine debeam. Sed gratias pro me agam aliàs, nunc de Runis Helsingicis pauca ista accipe, & dum integrum de his tractatum publicæ luci paro, hanc narratiunculam benigna fronte, eademque vultus serenitate intueri, qua me in domo tua, illo Apollinis & Musarum palatio, toties beasti.

Helsingia, Regnum quondam, nunc amplissima Sueciæ prouincia ab austro Ge-  
stricia habet affinem, à septentrione Angermanniam & Lappos. Hæc vt Reges olim suos & leges, ita literas quoque & rationem scribendi habuit peculiarem, & ab aliis populis prorsus diuersam. Restant adhuc characteres miri rudibus saxis insculpti, qui antiquariorum ingenia miserum in modum hactenus torserunt. IOANNES BVREVS, qui initio hujus seculi primus Suecorum ad illustrandas patriæ antiquitates animum adjecerat, Runas quidem vulgares, & earum veram lecturam e saxeis ligneisque monumentis feliciter admodum restaurauit, Helsingicas autem se non capere ingenue est confessus. Post eium OLAVS VERELIVS, & alij plures seriò rem tractare aggressi, nihil omiserunt inexpertum, quod ad interpretanda antiquissima illa monumenta pertinere crederent; Sed irritò conatu laborarunt omnes. Ante annos xx. & quod excurrit, MAGNVS CELSIVS Matheseos professor Vpsaliensis, & in Regio Antiquitatis Collegio adsector, natione Helsingus, non alio magis officio credidit se testari posse, quo in patriam dulcissimam propendebat, amorem, quam

35. Nella citazione del titolo dell'epistola in SVEN B. F. JANSSON, *De stavlösa runornas tydning*, cit., p. 15, occorre un errore di scioglimento di abbreviatura dove *illust.m* viene reso come *illustrum* (sic).

si characteres illius Antiquissimos, & vetustate fereobliteratos ipsi restitueret. Itaque Helsingiam petit, cippos delineat, literas colligit, & omnia tentat, quæ ad abditos earum sensus expiscandos facere visa sunt. Abit annus vnus & alter, dum frustra laborat. Erat illo tempore P. KIRCHERI maxima per Europam fama. Huic monumentorum, quæ V. sunt omnino, delineationes per amicum mitti curauit, vt tanti viri sententiam colligeret, qui communis Oedipus & arcanorum reuelator tum audiebat. Rescripsit Kircherus *falli omnes, qui literas esse putarent, cum sint tantum ornamenta nihil signantia, lapidibus à superstitiosis hominibus incisa, pro noxiis animalibus auerruncandis*. Quod iudicium nescio an sanius sit opinione illius, qui dixit ab hominibus sciolis, & qui sibi tantum sapere voluerunt, eiusmodi literas esse effectas, & saxis mandatas, ne ab aliis possent intelligi. CELSIVS autem hoc ante omnia tamquam certum sibi proponebat, fuisse olim literas quibusuis intelligibiles, cum stultum fuisset, & rationi minimè consentaneum, incriptiones, quibus defunctorum memoriæ posteris erant communicandæ, ignoto characterum genere mansuræ in tot secula materiæ, id est, rudibus saxis committere. Post mille autem deinde facta experimenta, literas transponendo, inuertendo, expungendo, rescribendo, cum nihil se proficere videret, constituit rem adeo inuolutam aliis relinquere extricandam, suæque Mathesi & Botanicæ, quibus vnicè delectabatur, in posterum vacare. Etiam omiserat, cum animum ejus subiit gentes affines, vt mores & habitum, ita quoque literas vt plurimum habere vel easdem, vel faltem non toto genere discrepantes. Resumsit igitur lapides suos ab aliquo tempore intermissos, cæpitque Runas vulgares cum Helsingicis attentius conferre, & repperit facillimo negotio esse easdem, nisi quod vulgares ductum haberent perpendicularem, qui in Helsingicis, vtpote antiquioribus & ideo simplicioribus non conspiciebatur, vt patet ex alfabeto, quod hic appono.

*Runæ Helsingicæ.*

Ɱ Ɱ Ɱ Ɱ Ɱ Ɱ Ɱ Ɱ

*Runæ Vulgares.*

h þ Ḃ Ḃ Ḃ Ḃ Ḃ Ḃ Ḃ Ḃ

Sunt quidem literæ Helsingicæ XV. Sed reliquæ V. ejus sunt figuræ, vt ductus perpendicularis illis commode addi non possit, ideoque Runarum vetustiorum, siue Helsingicarum reformatores, quicumque demum fuerint, pro illis vel peregrinas literas assumserunt, vel nouas excogitarunt, vt ex sequentibus literis est manifestum: Ḃ Ḃ Ḃ Ḃ. Sed & Runam Ḃ tandem in Latinum R immutarunt, adeo vt hujusmodi hodie occurrat Alfabetum Runicum vulgare in saxis, quæ per Sueciam pœne immenso numero conspiciuntur; item in baculis Runicis, quibus Calendarium perpetuum, inciderant superioribus seculis Sueci.

*Alfabetum Runicum vulgare.*

Ḃ Ḃ Ḃ Ḃ Ḃ Ḃ Ḃ Ḃ Ḃ Ḃ Ḃ Ḃ Ḃ Ḃ Ḃ Ḃ

Alfabetum vulgare, quod scriptis suis inseruerunt IOHANNES & OLAVS Gothi, falsum est, nec eo modo inuenitur in saxis nostris. Neque magis accuratum, quod in eximio Opere de Re Diplomatica affert Cel. MABILLONIVS Gallus. Monumenta Suecana, siue Inscriptiones Runicæ, maximam partem jam sunt delineatæ, & prodi-

bunt breui in lucem cum explicatione luculenta Collegij Antiquitatis Regij. Sequetur fortassis olim tractatus MAGNI CELSII de RVNIS HELSINGICIS, quem imperfectum Autor decedens reliquit absoluendum

Tui Cel.mi Nominis

Romæ V. Kal. Maij  
A.M.DC.XCVIII.

Cultori perpetuo  
**OLAO CELSIO**,  
Vps. Sueco.

Ripercorriamo il contenuto dell'epistola. Il prologo introduce alla occasione che ha indotto l'autore a esporre brevemente (*simplici narratione*) sull'argomento dell'antica letteratura del Hälsingland (*antiquæ Helsingorum literaturæ*), la cui età e la cui natura aveva suscitato l'interesse dell'amico fiorentino, per essere certamente ignota ai più (*adhuc ignota*). Poiché le circostanze non avevano consentito che durante la visita a Firenze, lasciata infine per un soggiorno romano, Olof placasse la curiosità del suo ospite ([q]uia autem in itineris stabam procinctu, voluntati tuæ tum quidem temporis obedire non potui ...), ecco dunque l'offerta di questa brevissima esposizione (*narratiunculam*), poche note intanto sull'argomento delle rune di *Helsingia*, le quali anticipano un ben più esauriente trattato sulla questione che l'autore sta preparando per la pubblicazione (... *nunc de Runis Helsingicis pauca ista accipe, & dum integrum de his tractatum publicæ luci paro*).

A Firenze Olof Celsius era arrivato il 7 settembre 1667, ospite del connazionale Magnus Gabriel Block, che era allora segretario di gabinetto del Granduca di Toscana; il viaggio di studio, che aveva seguito la laurea del 1694 ed era stato finanziato dal re Carlo XI, lo aveva fino ad allora condotto in Danimarca e Germania – particolarmente all'Università di Lipsia – poi in Olanda e infine a Parigi. Attraverso la presentazione di Block, l'accesso alle sale della Biblioteca Laurenziana, diretta appunto da Antonio Magliabechi, fu dunque immediatamente a disposizione del giovane Olof, che vi trascorse molte ore di studio, beato sia della ricchezza delle collezioni (in particolare di quella dei manoscritti orientali) sia della bellezza degli ambienti.<sup>36</sup> Con l'autorevole bibliotecario Olof instaurò un ottimo rapporto, determinato intanto dalla comune passione per le lingue e le culture orientali (Magliabechi aveva ad esempio catalogato tutti i codici ebraici e arabi della Laurenziana), poi anche dagli interessi molteplici manifestati da entrambi e nutriti, soprattutto, dal più anziano e poliedrico bibliotecario, come del resto dimostra il desiderio di approfondire la conoscenza delle estreme culture settentrionali che emerge dalla stessa introduzione dedicatoria del nostro testo. Olof Celsius si trattenne a Firenze fino al 13 aprile 1698, e sempre con l'aiuto del suo vivace diario<sup>37</sup> si delineano le coordinate di

36. Cfr. SVEN B. F. JANSSON, *De stavlösa runornas tydning*, cit., pp. 17-18.

37. Cfr. *supra*, nota 21.



una vita intellettualmente stimolante, non di rado allietata dalle piacevolezze eno-gastronomiche tipiche dell'Italia ('parmesan', 'vino di Monte pulciano') e sommamente arricchita dall'incontro con personalità e caratteri fuori dall'ordinario, come per l'appunto l'instancabile e generoso Magliabechi, il quale gli presta libri, lo presenta personalmente ad altri eruditi o lo introduce alla loro conoscenza, scrive per lui lettere a Roma e altrove, e che tuttavia, stimatissimo all'estero, passa in Italia talvolta per un gran pedante, ed è quasi sgradevole e trasandato nell'aspetto, sempre sporco e graveolente di tabacco.

Per ritornare al nostro testo e all'argomento che più qui ci preme, si noterà che mentre il giovane neo-laureato di Uppsala va affinando la propria formazione soprattutto orientalistica nelle università e nelle biblioteche d'Europa, la pianificazione della stampa dell'opera maggiore di Magnus Celsius è già nella sua mente (... *dum integrum de his tractatum publicæ luci paro*). È proprio l'occasione di questo scritto romano a segnare per Olof, in effetti, l'avvio di quella fase di aperta divulgazione dei fondamenti della scoperta runografica del padre che lo accosterà sempre più alla ricerca runologica.

Il secondo paragrafo apre quindi il saggio vero e proprio, localizzando rapidamente per il lettore le coordinate geografiche (... *ab austro Gestriciam habet affinem, à septentrione Angermanniam & Lappos*) e socio-istituzionali (... *Reges olim suos & leges ...*) del Hälsingland, per entrare subito nel merito della questione della scrittura, inquadrata dunque fra le tipicità culturali di quella remota regione, un tempo regno, ora assai estesa provincia della Svezia (... *Regnum quondam, nunc amplissima Sueciæ provincia*). Come dunque vi si emanavano un tempo leggi proprie e vi si eleggevano propri sovrani, così anche vi si usavano peculiari caratteri e modi di scrittura, diversi da tutti gli altri popoli (... *ita literas quoque & rationem scribendi habuit peculiarem, & ab aliis populis prorsus diuersam*). Questi caratteri rimangono ancora oggi incisi su irregolari blocchi di pietra, ma sono sinora risultati incomprensibili agli studiosi di antichità (*[r]estant adhuc characteres miri rudibus saxis insculpti, qui antiquariorum ingenia miserum in modum hactenus torserunt*).

Segue a questo punto un rapido *excursus* sui primi studi di runografia in Svezia, associati naturalmente alle figure di maggior rilievo fra i precursori della ricerca runologica. Così, il primo a venire menzionato non può che risultare Johannes Bureus, del quale viene riconosciuta la meritoria azione di pioniere degli studi sulle antichità svedesi (... *initio hujus seculi primus Suecorum ad illustrandas patriæ antiquitates animum adjecerat ...*), e in particolare come interprete delle epigrafi runiche (... *Runas quidem vulgares, & earum veram lecturam e saxeis ligneisque monumentis feliciter admodum restauravit ...*), ma che tuttavia si era dovuto arrendere di fronte all'enigma di queste rune di Helsingia (... *Helsingicas autem se non capere ingenue est confessus*).

Fra gli altri eruditi che con impegno trattarono la questione dopo Bureus, Olof menziona in particolare Olaus Verelius (*[p]ost eium OLAVS VERELIVS, & alij plures seriò rem tractare aggressi, ...*), del quale si è detto quale fosse l'opinione riguardo alle rune di Helsingia;<sup>38</sup> ma, per l'appunto, nessuno, per quanto

38. Cfr. *supra*, p. 39.

generosamente si cimentasse nel tentativo di interpretare quei monumenti – ritenuti antichissimi –, riuscì nell'intento (... *nihil omiserunt inexpertum, quod ad interpretanda antiquissima illa monumenta pertinere crederent; Sed irrito conatu laborarunt omnes*).

Così, dunque, si arriva alla figura di Magnus Celsius, che viene presentato con precisione nelle sue qualifiche professionali (*Matheseos professor Vpsaliensis, & in Regio Antiquitatis Collegio adessor*), e del quale, posto che era nativo del Hälsingland (*natione Helsingus*), si racconta il sorgere dell'interesse per l'antichissima scrittura del suo paese: quale tributo d'amore per la propria terra, non vi sarebbe stato per lui modo migliore che restituire significato a quei segni, dimenticati a causa della loro vetustà (... *non alio magis officio credidit se testari posse, quo in patriam dulcissimam propendebat, amorem, quam si characteres illius Antiquissimos, & vetustate fereobliteratos ipsi restitueret*). Perciò, Magnus Celsius si reca in Hälsingland, riproduce le steli, mette insieme tutte le lettere e tenta ogni via per svelare il loro mistero (*[i]taque Helsingiam petit, cippos delineat, literas colligit, & omnia tentat, quæ ad abditos earum sensus expiscandos facere visa sunt*), ma trascorrono un anno o due, senza che il suo lavoro dia alcun frutto (*[a]bit annus vnus & alter, dum frustra laborat*).

Sullo sfondo di questi primi tentativi di Magnus Celsius, che abbiamo visto far convergere le proprie competenze al servizio della questione delle *runae helsingicae* in coincidenza con l'avvio della collaborazione al *Collegium antiquitatum*,<sup>39</sup> viene menzionata a questo punto del testo la consulenza richiesta, attraverso un amico (*per amicum*; certamente si tratta di Johannes Schefferus),<sup>40</sup> all'erudito gesuita Athanasius Kircherus, considerato al tempo una sorta di 'Edipo e svelatore di misteri' (*Oedipus & arcanorum reuelator*). Questo contatto con il Kircher viene da Olof presentato in effetti come una iniziativa di Magnus Celsius – della qual cosa non si hanno, in verità, conferme esterne, ma che potrebbe darsi, come parte della programmazione collegiale delle attività promosse nei primi anni dall'Antikvitetskollegium. Ad ogni modo, si ha qui conferma che vennero inviate a Kircher le riproduzioni dei monumenti, che ammontavano in tutto al numero di cinque (*[h]uic monumentorum, quæ V. sunt omnino, delineationes per amicum mitti curauit ...*); e cinque sono effettivamente le steli runiche del Hälsingland incise in *stavlösa runor* note al tempo di Magnus Celsius, precisamente dalle pievi di Tuna e Rogstad nella provincia di Hudiksvall.<sup>41</sup>

Della risposta di Padre Kircher, che fu considerata del tutto insoddisfacente dagli studiosi di antichità svedesi, si è già detto in precedenza:<sup>42</sup> il testo dell'epistola romana riferisce puntualmente come l'egittologo ritenesse questi segni null'altro che ornamenti privi di significato ('*falli omnes, qui literas esse putarent, cum sint tantum ornamenta nihil signantia ...*'), incisi sulle pietre per allontanare le serpi ('... *lapidibus à superstitiosis hominibus incisa, pro noxiis animalibus auer-*

39. Cfr. *supra*, pp. 39-40.

40. Cfr. *supra*, contesto relativo a nota 23.

41. Si veda già JOHANNES BUREUS in *Hälsingelands Runehäfd* (cfr. *supra*, nota 22), pp. 237-241.

42. Cfr. *supra*, p. 39.

runcandis'). Ma – e questa si rivela certamente una annotazione interessante per definire il processo di formazione critica del nostro giovane studioso di Uppsala<sup>43</sup> – la considerazione di Olof Celsius del responso di Kircher si rivela più che altro uno spunto polemico per stigmatizzare negativamente l'incapacità di chi, svedese e ben altrimenti equipaggiato, non è stato tuttavia in grado di riconoscere alle rune di *Helsingia* lo *status* di sistema scrittorio intelligibile; certamente uno spunto polemico indirizzato in primo luogo a Olaus Verelius e alla sua teoria delle 'Willoruner',<sup>44</sup> secondo la quale appunto tale sistema fu usato da uomini colti come scrittura segreta, preclusa alla comprensione degli uomini comuni ([q]uod *judicium* [scil. di Kircherus] *nescio an sanius sit opinione illius, qui dixit ab hominibus sciolis, & qui sibi tantum sapere voluerunt, eiusmodi literas esse effectas, & saxis mandatas, ne ab aliis possent intelligi*).

Il fatto è che, al contrario, Magnus Celsius era, secondo quanto riferisce Olof, sicuro che un tempo questi segni fossero lettere intelligibili (*CELSIVS autem hoc ante omnia tamquam certum sibi proponebat, fuisse olim literas quibusvis intelligibiles ...*), poiché sarebbe stato sciocco e irragionevole commissionare delle iscrizioni su materiale destinato a durare nei secoli – come sono questi irregolari massi di pietra – in caratteri sconosciuti, quando lo scopo di tali epigrafi era, tra l'altro, quello di tramandare ai posteri il ricordo dei defunti (... *cum stultum fuisset, & rationi minimè consentaneum, incriptiones, quibus defunctorum memoriae posteris erant communicandæ, ignoto characterum genere mansuræ in tot secula materiæ, id est, rudibus saxis committere*). Come si vede, quello di Magnus Celsius alla questione delle *Hälsingerunor* è fin dall'inizio un approccio pragmatico, guidato dalla logica della deduzione e del confronto sperimentale (poiché le steli runiche svedesi risultano di norma monumenti funerari, di conseguenza è questo il fine che si deve assumere come ipotesi iniziale di lavoro anche nel caso delle pietre del Hälsingland, che condividono con tutta evidenza gli aspetti compositivi-ornamentali delle altre epigrafi svedesi affidate alle più comuni varianti runiche). Così, anche, lo stesso metodo empirico emerge nel resoconto del paziente lavoro sui segni compiuto da Magnus, basato sulla moltiplicazione dei tentativi di trasposizione, inversione, espunzione e riscrittura ([p]ost mille autem deinde facta experimenta, literas transponendo, inuertendo, expungendo, rescribendo ...), in una parola combinando i simboli all'infinito secondo i meccanismi e gli schemi della scienza matematica.

In effetti, poi, ai più amati e dilettevoli interessi matematici e botanici Magnus Celsius preferisce tornare una volta esaurito senza successo lo sforzo di questa ricerca intensa, lasciando per il momento ad altri il compito (... *cum nihil se proficere videret, constituit rem adeo inuolutam aliis relinquere extricandam, suæque Mathesi & Botanicæ, quibus vnicè delectabatur, in posterum vacare*). Ma, qualche tempo dopo, ritorna alle sue steli ([r]esumsit igitur lapides suos ab aliquo tempore intermissos ...), con più attenzione confronta le rune comuni con quelle

43. O forse, nel caso in cui Olof riferisca l'eco di una opinione comune, per apprezzare l'atteggiamento già di Magnus Celsius e dell'ambiente accademico di Uppsala di fronte all'inciampo scientifico di Olof Verelius (cfr. qui avanti).

44. Cfr. *supra*, p. 39.



di *Helsingia* (... *cæpitque Runas vulgares cum Helsingicis attentius conferre* ...) e questa volta il meccanismo del sistema grafico gli appare con tutta evidenza: ... *& repperit facillimo negotio esse easdem, nisi quod vulgares ductum haberent perpendicularem, qui in Helsingicis, vtpote antiquioribus & ideo simplicioribus non conspiciabatur* ... Dunque, le rune sono le stesse, se non che le rune comuni hanno un tratto perpendicolare che nelle *Hälsingerunor* non compare, per il fatto che – aggiunge Olof, accennando alla tesi del padre sulla priorità genetica e cronologica dei segni – queste sono più antiche e quindi più semplici.<sup>45</sup>

La vicenda della scoperta dell'artificio grafico alla base della variante runica del *Hälsingland*, dunque, si svela ai nostri occhi con la immediatezza e la semplicità che hanno, a ben vedere, tutte le grandi intuizioni scientifiche. Il lavoro, continuo e frustrante per molto tempo, viene opportunamente accantonato per un po' e poi, come spesso in effetti succede, la materia sedimenta nella mente poiché, alla ripresa dell'analisi, la soluzione si trova lì, sulle carte e gli appunti di un tempo. Il racconto di Olof ha il merito di restituire in questo caso la dimensione quotidiana del lavoro del padre, da cui emergono la tenacia e la precisione metodologica più che il lampo occasionale di una intelligenza – come certamente era nel caso di Magnus – superiore.

Il testo presenta, a questo punto, la serie dei segni caratterizzati dalla sottrazione del tratto verticale delle rune comuni e, subito sotto, per un utile confronto, le *kortkvistrunor* corrispondenti (vedi figura 9). Le *Runæ Vulgares* derivate in questo modo dalle *Runæ Helsingicæ* risulterebbero dunque dieci – si ricordi che Olof ragiona naturalmente al contrario, partendo dal presupposto che appunto siano le *korkvistrunor* derivate dalle *stavlösa runor* e non, come di fatto è, viceversa. Le rune di *Helsingia*, prosegue Olof, sono in tutto 15 ([*s*]unt quidem literæ Helsingicæ XV.), ma per cinque di esse non è stato possibile aggiungere semplicemente il tratto verticale ([*s*]ed reliquæ V. ejus sunt figuræ, vt ductus perpendicularis illis commode addi non possit ...), e i riformatori delle rune più antiche – ovvero delle *Hälsingerunor* – per quei cinque segni assunsero lettere appartenenti a sistemi estranei o ne inventarono di nuove (... *ideoque Runarum vetustiorum, siue Helsingicarum reformatores* [...] *pro illis vel peregrinas literas assumerunt, vel novas excogitarunt* ...). Il che risulta evidente dai seguenti caratteri (... *vt ex sequentibus literis est manifestum*): Ƶ † \* ß Ψ. A questo, per la definizione delle rune comuni, si deve aggiungere nella ricostruzione di Magnus Celsius la scelta di sostituire la runa ʀ con la corrispondente lettera latina R ([*s*]ed & Runam ʀ tandem in Latinum R immutarunt ...); così che si approda al sistema dell'alfabeto runico volgare in uso sulle steli di pietra che si osservano numerosissime nelle regioni della Svezia e sui più tardi bastoni del computo (... *adeo vt hujusmodi hodie occurrat Alfabetum Runicum vulgare in saxis, quæ per Sueciam pæne immenso numero conspiciuntur; item in baculis Runicis, quibus Calendarium perpetuum, inciderant superioribus seculis Sueci*).

L'alfabeto runico di impiego comune (*Alfabetum Runicum vulgare*) che viene riprodotto di seguito (figura 10), e che in realtà mostra un ordine dei segni non

45. A questa tesi, si ricorderà, Olof resterà nonostante tutto fedele anche nella fase più avanzata delle sue ricerche runologiche. Cfr. *supra*, p. 43.

alfabetico e anzi rispetta l'ordine antico del *fupark* scandinavo quasi perfettamente (ma si consideri l'eccezione della posizione della runa per **m**), presenta le forme caratteristiche delle rune monumentali standard (*normalrunor*), con una variante 'ad asta (secondaria) corta', precisamente nel caso della runa per **t** (la dodicesima della sequenza proposta da Olof). La serie runica in effetti si pone anche, secondo quanto annota lo stesso autore, come il sistema grafico di base dei *rimstavar* o 'bastoni del computo', per il completamento del quale, tuttavia, altre rune erano state aggiunte di cui qui non si fa menzione;<sup>46</sup> da essa manca, inoltre, la sedicesima runa (in questo caso **ʌ** per **r**), che più tardi lo stesso Olof Celsius integrerà al sistema delle rune di *Helsingia*.<sup>47</sup>

A questo punto, la trattazione vera e propria del tema dell'epistola può dirsi conclusa. Tuttavia, compaiono in calce al testo alcune brevi annotazioni assai interessanti. Intanto la secca precisazione, apparentemente svincolata dal contesto, che le rune presentate nei lavori dei 'gothi' (propriamente östgötlandesi) Johannes e Olaus Magnus sono false, cioè non conformi in alcun modo a quelle che si rinvencono sulle steli svedesi ([*a*]lfbabetum vulgare, quod scriptis suis inseruerunt IOHANNES & OLAVS Gothi, falsum est, nec eo modo inuenitur in saxis nostris), così come non più accurate appaiono quelle proposte dal celebre benedettino francese Mabillonius (Jean Mabillon, 1632-1707) nella sua illustre opera sulla Diplomatica e la Paleografia<sup>48</sup> ([*n*]eque magis accuratum, quod in eximio Opere de Re Diplomatica affert Cel. MABILLONIVS Gallus). Ora, il motivo di questa puntualizzazione critica sfugge se si considera soltanto l'economia interna di questo breve saggio sulla decifrazione delle *Hälsingerunor*, ma può ben comprendersi se si valuta la diffusa cognizione che gli ambienti intellettuali europei avevano degli scritti menzionati. Penso in particolare alla straordinaria, capillare propagazione dell'opera di Olaus Magnus, quale veicolo di conoscenze dei paesi e dei costumi del Nord scandinavo ovunque in Europa e ancor più in Italia, dove i fratelli Magnus avevano a lungo vissuto e dove i loro lavori erano stati stampati. L'alfabeto runico proposto da Olaus Magnus nella famosa tabella pubblicata sia nella *Historia de omnibus Gothorum Sueonumque regibus* di Johannes Magnus (1554) sia della sua *Historia de gentibus septentrionalibus* (1555) era certamente noto anche al Magliabechi e qui traspare certamente la volontà dello svedese Olof Celsius di sgombrare ogni dubbio sulla effettiva configurazione delle rune monumentali più diffuse nel suo paese, fondando ormai egli le proprie nozioni runografiche sui frutti delle prime ricerche di impianto scientifico in Svezia – dai manoscritti del padre, alle riproduzioni delle pietre

46. Sulla configurazione grafica e gli impieghi delle rune calendariali nel Nord rimando ai miei lavori *Il calendario runico di Bologna*, in *Il mondo dei Vichinghi. Ambiente, storia, cultura ed arte*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Genova, 18-20 settembre 1991), Genova 1992, pp. 197-218, e *Literae Aquilonarium antiquiores. Le rune in Johannes e Olaus Magnus fra prospettiva antiquaria e tradizione etnica*, in *I fratelli Giovanni e Olof Magno: opera e cultura fra due mondi*, Atti del Convegno internazionale di studio, Roma - Farfa Sabina, 24-26 settembre 1996, Roma 1999 (I Convegni di Classiconorroena 3), pp. 33-100 (particolarmente pp. 73-77, con la ivi citata bibliografia).

47. Cfr. *supra*, note 26-27 e contesto.

48. I *De re diplomatica libri sex* furono pubblicati nel 1681; nel 1704 vennero poi completati da un *Supplementum*.